

ABRUZZO

Ex Montedison Appello dopo la sentenza delle "pressioni sospette" le parti civili chiedono il conto. E la discarica è sempre più inquinata

"1,8 miliardi di danni A Bussi i veleni sono raddoppiati"

In primo grado
Assoluzioni e prescrizioni, ma dopo l'inchiesta del "Fatto" procedimento disciplinare per il giudice

» ANTONIO MASSARI

Gli imputati dovranno pagare danni per 1,8 miliardi di euro. Un miliardo e 300 milioni destinati al ministero dell'Ambiente, 500 milioni alla Regione Abruzzo. È questa la richiesta delle parti civili nel processo sulla mega-discarica di Bussi gestita negli scorsi decenni dalla Montedison. Una richiesta espressa nell'udienza di ieri in Corte d'appello a L'Aquila, a due settimane dalla sentenza di secondo grado, prevista per la fine di gennaio. Il processo in primo grado, dinanzi alla Corte d'Assise di Chieti, si era concluso con l'assoluzione per i 19 imputati – tutti ex dirigenti Montedison – dall'accusa di avvelenamento delle acque e la derubricazione (da doloso in colposo) del disastro ambientale, con conseguente prescrizione del reato.

"ABRUZZO TERRA di nessuno sulla tutela ambientale – ha dichiarato ieri in aula l'avvocato dello Stato Cristina Gerardis –, anche con l'avallo della Corte di assise che, nel giudizio di primo grado, ha mostrato una peculiare indifferenza per le tematiche ambientali e legate alla salute". Sullagestione della Montedison, invece, Gerardis ha sostenuto che "la scelta era tra occultare e occuparsi dell'inquinamento, è stato deciso di far viaggiare da u-

na società all'altra la proprietà del sito, sempre sotto il cappello di Montedison prima, ed Edison dopo". E proprio nei giorni scorsi sono stati resi noti ulteriori dati sull'inquinamento nel sito di Bussi, commissionati da alcuni cittadini all'Arta (Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente), e i risultati, per quanto parziali e relativi solo ad alcuni punti di campionamento, sono sconcertanti: nel 2015 la contaminazione dei composti organici clorurati nell'area esterna alla mega discarica – parliamo di sostanze cancerogene – risulta raddoppiata rispetto al 2014. Ne sono state trovate tracce nei tronchi di albero e nei terreni – dove è stata riscontrata anche la presenza di diossina – a ridosso della discarica. Questi dati furono consegnati alla Procura di Pescara, nel 2015, in un esposto del quale, però, non si conoscono gli esiti.

Tornando all'aspetto processuale, i sostituti procuratori generali Domenico Castellani e Romolo Como hanno riformulato, nei confronti di 18 imputati su 19, la richiesta di condanna già avanzata, in primo grado, dai pm Giuseppe Bellelli e Annarita Mantini nel dicembre 2014, con pene dai 4 anni ai 12 anni e 8 mesi. E proprio la sentenza di primo grado, per altri motivi, sta continuando a produrre conseguenze sul piano disciplinare: il presidente della Corte d'assise di Chieti che emise il verdetto di primo grado, Camillo Romandini, è sotto procedimento disciplinare, avviato dal ministero di Giustizia, per aver "posto in essere un'ingiustificata interferenza", nei confronti dell'attività svolta dagli altri componenti della Corte, ovvero i giudici popolari.



Tutto nasce dall'inchiesta pubblicata in esclusiva dal *Fatto Quotidiano* nel maggio del 2015, quando si scopre che Romandini, durante una cena a tre giorni dalla Camera di Consiglio (e quindi dalla sentenza) spiega alle giudici popolari che – se avessero condannato gli imputati per disastro ambientale doloso, e se questi ultimi in appello avessero ribaltato il verdetto, risultando innocenti – rischiavano di ritrovarsi a risarcire i danni con le loro personali proprietà. Dalle rivelazione del *Fatto* nasce un'inchiesta della Procura di Campobasso che non ravvisa reati, quindi archivia, ma conferma punto su punto la ricostruzione della nostra inchiesta. Ed è per questo motivo che oggi Romandini è accusato, sotto il profilo disciplinare, di aver "interferito" nell'attività dei giudici popolari e aver indirettamente condizionato l'esito del processo.

C'È UN ALTRO importante strascico – per il momento sempre in sede disciplinare – per i pm Giuseppe Bellelli e Annarita Mantini che, all'epoca, sostenevano l'accusa contro i 19 dirigenti Montedison. A dicembre *il Fatto* rivela nuovi retroscena, con la versione di alcuni testimoni, secondo i quali l'avvocato Gerardis, durante una cena a pochi giorni della sentenza di primo grado, raccontò di aver saputo dal governatore abruzzese Luigi d'Alfonso che per la sentenza di Bussi "circolavano 3 milioni di euro". D'Alfonso ha smentito, Gerardis finora non ha commentato. E ancora: uno degli avvocati che rappresentava le parti civili ha raccontato che persino i pm le avrebbero raccontato, a margine di un'udienza, del presunto tentativo di influenzare la sentenza con azioni corruttive. I pm Bellelli e Mantini hanno smentito. Ma il ministero, come nel caso di Romandini, ha avviato le indagini per verificare se esistono, anche per loro, i presupposti dell'azione disciplinare

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda



■ LA STORIA

La discarica di Bussi sul Tirino (Pescara) contiene elevate quantità di sostanze cancerogene, peraltro in crescita, che ne fanno uno dei siti più inquinati d'Europa

■ IL PROCESSO

I 19 imputati, ex dirigenti Montedison, sono stati assolti in primo grado. Il presidente della Corte, Camillo Romandini (nella foto) è sotto procedimento disciplinare per le presunte pressioni su due giudici popolari